

CONSULTA TRA ANTICHE



ISTITUZIONI BOLOGNESI

3° QUADERNO DELLA CONSULTA



Come Consulta fra Antiche Istituzioni Bolognesi siamo particolarmente lieti di poter pubblicare il terzo quaderno, che contiene gli articoli delle nostre istituzioni – realtà uniche e fondamentali per la storia di Bologna – pubblicati su La Bazza. La storia ci permette di conoscere meglio noi stessi e la nostra società. Essa è un bene culturale e umano, con cui possiamo comprendere meglio i tratti dell’intera umanità e le azioni, individuali o collettive, che hanno portato a determinati avvenimenti. Azioni che sono influenzate da singoli individui. Quindi si può dire che le azioni sono delle conseguenze di ogni “singola storia”, che registrano un cambiamento individuale o sociale.

Le nostre attuali 28 istituzioni (fra poco saremo 29!) hanno fatto la storia di Bologna, contribuendo sensibilmente alla crescita umana, spirituale, educativa, artistica, sportiva e sociale del territorio.

Cosa sarebbe Bologna senza gli orti di Via Orfeo / Via della Braina di proprietà della FONDAZIONE PIO ISTITUTO SORDOMUTE POVERE IN BOLOGNA, fondato nel 1845 da Mons. Pietro Buffetti, parroco della chiesa della SS. Trinità in via S. Stefano, e dai conti Piriteo e Annibale Vincenzo Ranuzzi, con lo scopo di accogliere e dare istruzione a fanciulle sordomute di famiglie disagiate. Cosa sarebbe l’assistenza agli anziani senza l’ENTE MORALE CASE DI RIPOSO SANT’ANNA E SANTA CATERINA fondato il 22 novembre 1873 dalla signora Claudia Brintazzoli che lasciò tutte le sue sostanze a una erigenda fondazione in Bologna denominata “Ospizio delle povere vecchie di S. Anna”, per offrire asilo e assistenza a donne ultrasessagenarie, vedove o nubili, sole e indigenti. Cosa sarebbe Bologna senza il suo amatissimo patrono San Petronio e senza la FABBRICERIA creata nel 1390, quando il Comune di Bologna decise di ringraziare Petronio per la libertà riconquistata, stabilendo che il nuovo edificio dovesse affacciarsi sulla piazza Maggiore nelle quale si trovavano già le sedi del governo e dei magistrati cittadini, un tempio votivo e civico. E infine cosa sarebbe la nostra città senza LA FAMEJA BULGNEISA, la memoria di Bologna e il valore delle sue tradizioni e del suo dialetto.

Un grazie di cuore al nostro carissimo prof. Roberto Corinaldesi che anche questa volta ci conduce nel mistero del bolognese Aristotele Fioravanti, geniale e giramondo, e alla scoperta del pallone, dalle prima partite in Piazza Maggiore all’odierno Bologna FC che sta riscuotendo grandi successi.

Buona lettura a tutti voi.

Avv. Gianluigi Pagani

Vice presidente della Consulta fra Antiche Istituzioni Bolognesi



LA STORIA DEGLI ORTI

///// *Un angolo di pace
e serenità in via Orfeo* /////

MARINA SERENARI

E siste ancora, nel cuore storico di Bologna, un angolo di mondo ormai perduto, lontano dal quotidiano convulso e frenetico della città moderna.

In questo scrigno si trovano gli Orti di via Orfeo, con entrata da via della Braina, a due passi dal complesso monumentale delle Sette Chiese di Santo Stefano¹.

Un tempo fonte di sostentamento delle piccole comunità religiose che nel corso dei secoli si sono avvicendate, tuttora mantiene i suoi preziosi alberi da frutto, susine, pere, albicocche, fichi, ciliegie, cachi, melagrane, olive, filari e pergole di vite, ma anche alberature e macchie di arbusti ornamentali; vengono coltivati zucchini, piselli, carciofi, pomodori. A seconda della stagione, gli ormai dimenticati calicantus, violette, peonie, fiordalisi, e un magnifico roseto perenne sono una gioia per gli occhi e per... il naso!

Solo l'antica peschiera settecentesca, a forma di mezza luna, è stata prosciugata, mentre è tuttora attivo il pozzo a due vasche, che fruisce delle vie d'acqua sotterranee di cui Bologna è ricca.

Gli unici suoni che si avvertono sono le melodie degli uccelli che qui nidificano indisturbati.

Negli "Orti" è sfatato un trito luogo comune: l'avvicinarsi delle stagioni, le quattro stagioni canoniche, è testimoniato dal mutare delle mille sfumature di verde, rosso, giallo delle foglie, dai colori degli alberi da frutto in fiore, e - negli inverni più rigidi - uno spettacolo indimenticabile è ammirare i frutti arancio dei cachi ancora sui rami, in un giardino completamente bianco per la coltre di neve immacolata.

¹ ROBERTO SCANNAVINI, *La storia verde di Bologna. Strutture immagini orti giardini corti*, Nuova Alfa Editoriale, 1990



▲ Fig. 1 Gli orti di via Orfeo.



▲ Fig. 2 Il pozzo a due vasche ancora attivo.

E questo è ciò che si presentava agli occhi stupiti, meravigliati delle piccole ospiti sordomute che, dalla seconda metà dell'Ottocento, qui hanno vissuto, e giocato, durante gli anni di studio e formazione. Dal 1857, infatti, l'intero complesso fu rilevato dalla famiglia Ranuzzi per sviluppare un'opera assistenziale straordinariamente evoluta per i tempi, quella appunto di dare un'istruzione a bambine in condizioni famigliari disagiate e con problemi di sordità.

Oltre a leggere e scrivere, veniva insegnato alle piccole, che qui rimanevano in genere dai 7-8 anni fino ai 17-18, a cucire e ricamare. Fu un modo per dar loro la possibilità, una volta uscite, di avere un'attività propria, che poteva aiutare loro e le rispettive famiglie, in decenni in cui non era facile per nessuno, se proveniente da una famiglia in difficoltà, trovare inserimento in una società ancora lontana da quel "welfare" che oggi ci pare dovuto e doveroso.

Al primo piano dell'Istituto sono stati ripristinati alcuni ambienti: il laboratorio con gli strumenti usati e i piccoli ricami, la classe con i banchi in legno e le antiche carte geografiche, il dormitorio con la teoria dei lettini e poi il parlatorio e la sala da pranzo, i cui mobili vetusti sono la testimonianza di antichi lasciti che da sempre



▲ Fig. 3 La limonaia.

sono stati la principale fonte di sostentamento del Pio Istituto.

Un passo e una misteriosa macchina del tempo ci porta indietro di un secolo.

Nel corso degli ultimi decenni il Pio Istituto Sordomute Povere si è trasformato in Fondazione che, al passo con i tempi, ha promosso e sostiene le attività del Centro per l'Apprendimento "Casanova Tassinari" di via Audinot e del Centro Polifunzionale per Bisogni Comunicativi Com-

plexi. Quest'ultimo, gestito dall'Arche Comunità Arcobaleno di Quarto inferiore, è finalizzato al progetto "Comunicare e Condividere" a favore di persone con disturbo dello spettro autistico, con particolare attenzione all'autismo infantile, e al deficit del linguaggio. Inoltre, la Fondazione dedica strutture di accoglienza a studentesse universitarie fuori sede che vengono assistite con attività comuni, come visite a musei, partecipazione a concerti e spettacoli teatrali e attività varie.

In un Paese come l'Italia, dove le meraviglie dell'arte sono ad ogni angolo, la particolarità de-

gli Orti è che ci si trova in un ambiente di vita quotidiana di decenni ormai dimenticati, in una pace e in una tranquillità che sono un ristoro per qualsiasi animo, dove non vi è nulla di particolarmente prezioso dal punto di vista strettamente architettonico, ma tutto lo è, immensamente di più, nella sua semplicità e naturalezza.

Un'esperienza che si rinnova immutata per chi ha la fortuna di varcare la soglia di via della Braina 11 e rimane affascinato mentre, avvolto da una magica macchina del tempo, si trova a vivere una sorta di sogno a occhi - e cuore - aperti.

////////// MARINA SERENARI



Laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne, già assistente al Consiglio di Amministrazione e alla conservazione del Patrimonio della Fondazione "Pio Istituto delle Sordomute Povere in Bologna". È coordinatrice di corsi ed organizzatrice di seminari, tirocini e corsi di formazione professionale.

UNA STRUTTURA IN CONTINUA INNOVAZIONE

////// *I 147 anni della Fondazione
S. Anna e S. Caterina* ////

GIANLUIGI PIRAZZOLI

Sono trascorsi 147 anni dalla nascita della **Fondazione Sant'Anna e Santa Caterina di Bologna** e per risalire alle origini della struttura dobbiamo fare un tuffo nel passato. Siamo nel cuore della **Belle Époque** - periodo storico e socio-culturale - che ha regalato al mondo invenzioni rivoluzionarie come l'elettricità, la radio, l'automobile. È in questo contesto - per certi versi favorevole - che si colloca la nascita della Fondazione.

Il **15 ottobre 1875** infatti viene reso pubblico il testamento della signora **Claudia Brentazzoli** che mette a disposizione il proprio ingente pa-

trimonio per andare incontro ai bisogni delle donne povere e anziane della città di Bologna. Nasce così l'**Ospizio delle povere vecchie di S. Anna**, riconosciuto come **Ente morale**, che inizialmente offre asilo e assistenza solo a "*donne ultrasessantenni povere ed anche sole, perché vedove o non sposate*"¹.

La struttura mano a mano prende forza e avvia un'opera di ampliamento destinata a fermarsi durante la Seconda Guerra Mondiale che distruggerà gran parte dell'edificio. Questo triste

¹ Tiziano Costa, "I bolognesi per Bologna. Otto secoli di antiche istituzioni", Costa Editore, Bologna, 2019, pag.135

accadimento determina il trasferimento dell'ente e nel 1952, in occasione della **festa di Sant'Anna**, viene inaugurata la nuova sede (nonché attuale) in via Alberto Pizzardi.

Oggi la struttura è equipaggiata per rispondere alle esigenze dei tempi moderni, per soddisfare la complessità dei bisogni degli anziani e per accogliere la popolosa comunità di residenti, la struttura è stata successivamente ampliata con la costruzione della **Villa Santa Caterina de' Vigri**. Nel **1989**, pur mantenendo la specifica di ente morale, la struttura viene dichiarata **istituzione privata**.

La Fondazione: una struttura in continua evoluzione

La Fondazione Sant'Anna e Santa Caterina innova costantemente i propri processi organizzativi e metodologici per rispondere con approccio positivo ai cambiamenti della società, pertanto anche alle sfide della terza età.

È una **residenza per anziani** capace di offrire risposte ai molteplici bisogni e alle esigenze dei residenti che presentano più patologie ma anche dei loro caregiver, ovvero di "chi si prende cura". Da tempo ormai non è più una struttura riserva-



◀▲ **Figg. 1-3.** Scene di vita dell'Ente Morale Istituto Case di Riposo S. Anna e S. Caterina.



▲ Figg. 4-5. Scene di vita dell'Ente Morale Istituto Case di Riposo S. Anna e S. Caterina.

ta alle sole donne, avendo aperto alle necessità di **anziani - maschi e femmine - autosufficienti, non autosufficienti, soggetti con comorbidità e disabili** appartenenti a fasce d'età diverse.

I bisogni dell'anziano di oggi si legano alla ricerca di un benessere psicofisico e al mantenimento delle possibili autonomie mettendo al centro la **dignità** della persona. Assistenza socio-sanitaria e cura a 360 gradi dell'anziano sono i servizi offerti dalla Fondazione attraverso un **piano innovativo, multidisciplinare e personalizzato**. In questa ottica la centralità della persona e la dignità sono valori imprescindibili.

L'innovazione è una tensione continua da parte della storica residenza che punta alla **qualità** del personale socio-sanitario, medico, infermieristico, fisioterapico - riabilitativo e psicologico che lavora in équipe multidisciplinare. Tutte le figure socio-sanitarie e specializzate nel servizio di animazione professionale sono integrate tra loro e lavorano in squadra per favorire il miglioramento del benessere e della salute di ciascun residente, senza tralasciare l'aspetto **relazionale e psicologico**.

Viene pianificato infatti un **percorso assistenziale personalizzato**, che tiene conto delle condizioni psicofisiche, esigenze e abitudini dell'anziano. Ciò richiede un team specializzato e costantemente formato. Per questo la Fondazione investe nella **formazione continua** del proprio

personale - attraverso la partecipazione di webinar, fiere come Exposanità e corsi tutto l'anno - e nella **ricerca tecnologica** per rispondere efficacemente alle sfide della terza età.

Nella Fondazione l'umanizzazione si indirizza verso la creazione di ambienti - interni ed esterni - idonei ai nuovi bisogni di **socializzazione, umanità e benessere**. L'architettura diventa un aspetto fondamentale nel percorso di cura che trasmette a chi la vive sensazioni positive. Ciò è particolarmente vero negli **spazi comuni**: l'ampio e accogliente parco, la palestra, il teatro, la sala relax dove i residenti svolgono **attività ricreativo-culturali** sotto l'attenta guida di un personale specializzato.

Sul fronte dell'innovazione, poderosi interventi di riqualificazione hanno interessato recentemente la struttura. Dal miglioramento degli spazi interni del secondo piano dove risiede la comunità **"Il Mandorlo"** alla ristrutturazione dell'intera facciata in chiave di sostenibilità e di salubrità per i residenti, ma anche per tutto il personale. Viene così intrapreso un cammino di **sostenibilità ambientale e di efficientamento energetico** attraverso la realizzazione di interventi strutturali. Tra questi, la sostituzione del **cappotto termico** - una soluzione che permette di **proteggere l'edificio sia dall'eccessivo freddo sia dal caldo** - e la sistemazione migliorativa dell'impianto di raffrescamento.

La struttura cambia volto riqualificando al tempo stesso l'immagine del quartiere circostante che dà beneficio alla vista degli abitanti e dei passanti abbinata ad un uso sapiente e diffuso della **tecnologia**.

Tecnologia impiegata anche nella comunicazione con il mondo esterno

Dal 2021 infatti tutte le attività e i servizi della Fondazione trovano spazio sul proprio sito web www.sannacaterina.it e sulla pagina aziendale Facebook **"Fondazione Sant'Anna e Santa Caterina"**, due canali aggiornati con news, immagini e video. L'uso di queste moderne piattaforme, al passo con i tempi della comunicazione digitale, crea un **"filo diretto"** tra la Fondazione stessa e i famigliari dei residenti, mostrando in tempo reale le attività, rendendo possibile l'interazione oltre alla ricezione di feedback che aiutano a migliorare l'offerta complessiva dei servizi.

I processi innovativi finora descritti - realizzati soprattutto nell'ultimo decennio - confermano la Fondazione **una comunità accogliente**, rafforzata a sua volta da uno scambio tra la struttura e gli **enti associativi e no profit del territorio** come i servizi sociali del Comune di Bologna, le aziende ospedaliere, l'Asl, la parrocchia. L'accoglienza, abbinata all'innovazione di processi e soluzioni, è un obiettivo della Fondazione, che si apre anche al mondo esterno con **tirocini formativi, progetti di alternanza scuola/lavoro e di servizio civile**.



▲ Fig. 6.

La Fondazione è parte dell'**Anaste**, associazione nazionale che tutela e promuove le strutture della terza età ed è parte del **Consorzio Colibrì**, un network di 21 strutture socio-sanitarie e sanitarie operanti in Emilia Romagna.

La **cura dei dettagli, l'apertura al territorio, la ricerca e applicazione delle innovazioni** e il **rispetto della dignità dei residenti** sono i valori che guidano nel presente e guideranno anche nel futuro il cammino dell'Istituto Sant'Anna e Santa Caterina di Bologna. Con fiducia e ottimismo.

////////// GIANLUIGI PIRAZZOLI



Presidente della Fondazione Sant'Anna e Santa Caterina dal 20 novembre 1996. Il dott. Gianluigi Pirazzoli è laureato in Chimica Industriale presso l'Alma Mater Studiorum dell'Università di Bologna. Presiede l'ANASTE (Associazione Nazionale Strutture per la Terza Età) Emilia-Romagna ed è vicepresidente di ANASTE Nazionale. È manager di aziende di beni di largo consumo, esperto di Qualità e Certificazione.

SAN PETRONIO È TORNATO A CASA

////// *Dalle Due Torri alla Basilica:
il trasferimento della statua del Santo* ////

ROBERTO CORINALDESI, GIANLUIGI PAGANI

Il 28 maggio 2022 si è definitivamente concluso il trasferimento della statua di San Petronio dal podio di piazza di Porta Ravennana fino all'interno della Basilica di San Petronio, dove è stato allestito il cantiere di restauro, per pulire la statua coperta da vent'anni di smog ed inquinamento. In seguito, la scultura è stata definitivamente posizionata nella cappella di San Rocco. Dopo 21 anni è tornata a casa.

Per spostare la statua sono servite circa dodici ore di intenso lavoro, a partire dalle 3 di notte. Anzi, le opere preliminari di messa in sicurezza e di predisposizione per la realizzazione della gabbia metallica a protezione della statua du-



▲ Fig. 1. La statua sotto le Due Torri prima dello spostamento.



▲ Fig. 2. Il cantiere notturno.

rante il trasporto sono iniziate nel pomeriggio del giorno precedente, il 27 maggio.

Tutte le complesse operazioni sono state condotte dalla ditta Leonardo s.r.l., sotto la vigile direzione dei restauratori responsabili, Francesco Geminiani e Rossana Gabrielli, e sotto la sorveglianza dei tecnici della SABAP-BO, alla presenza dei tecnici coordinatori per la Basilica di San Petronio, il geometra Marco Guidotti e l'architetto Stefano C. Manservigi. Il tutto sotto il vigile occhio del Primicerio di San Petronio, monsignor Oreste Leonardi.

Nella notte del 28 maggio è iniziata l'opera di distacco della statua dal piedistallo, con l'impiego di diversi martelli pneumatici che hanno distaccato la base della scultura. Fatto ciò, è stata calata la gabbia metallica di protezione e poi fissata attorno alla statua tramite saldature alla base. Si è poi provveduto a proteggere l'opera scultorea all'interno della gabbia al fine di evitare sollecitazioni improprie. Successivamente, completato il distacco, la gabbia, con all'interno San Petronio, è stata sollevata, deposta e fissata sul pianale dell'automezzo con il quale si è proceduto al trasporto, a passo d'uomo, lungo via Rizzoli, piazza Maggiore, via dell'Archiginnasio e infine piaz-

za Galvani. Il trasporto è stato preceduto dal mezzo staffetta di Tper (per la verifica dell'altezza di passaggio al di sotto delle linee aeree della filovia) e dalla Polizia Municipale, in una sorta di "processione laica".

La gabbia è stata poi trasportata all'interno della Basilica grazie a una speciale strumentazione (mezzo cingolato). Da quel momento San Petronio è ufficialmente tornato a casa nella Sua Basilica.

Era infatti il 4 ottobre 2001 quando l'opera, a seguito di un accordo tra l'allora sindaco Giorgio Guazzaloca e l'arcivescovo cardinale Giacomo Biffi, era stata ricollocata sotto le



▲ Fig. 3. I cartelloni esplicativi dell'intervento.



▲ **Figg. 4-6.** Sollevamento con la gru.

Due Torri, vicino alla Croce degli Apostoli, nel luogo a essa destinato già dalla fine del XVII secolo dalla Compagnia dei Drappieri.

Oggi il crowdfunding dei fedeli, la generosa donazione della marchesa Rosa Malvezzi e la ferma volontà di don Oreste hanno permesso il restauro della cappella di San Rocco, il ritorno dell'originale della statua di San Petronio e la creazione di un duplicato, a opera della ditta Pedrini di Massa Carrara, che verrà posizionato presto in piazza di Porta Ravennana, al termine del cantiere di restauro delle Due Torri.

La storia ci racconta che, nella seconda metà del '600, la Compagnia dei Drappieri o Strazza-

roli aveva commissionato l'opera allo scultore Gabriele Brunelli. A Giovanbattista Albertoni è stata invece affidata la costruzione del piedistallo, ove erano incisi gli stemmi di papa Innocenzo XI, del cardinal-legato Pallavicini, del Comune di Bologna e dell'Arte dei Drappieri. Il tutto è stato installato, in piazza di Porta Ravennana, il 24 dicembre 1683, anche se l'inaugurazione ufficiale è avvenuta soltanto il 10 maggio 1684, in occasione della discesa in città della Madonna di San Luca.

Nel 1797, i Francesi hanno cancellato tutti i simboli sul piedistallo. Divenuta *res pubblica*, il senatore Piriteo Malvezzi l'ha comprata



▲ **Fig. 7.** La statua viene posizionata sul camion.



▲ **Fig. 8.** Lo spostamento in San Petronio.

dal Demanio, assieme alla chiesetta di Santa Maria delle Grazie, addossata alla Garisenda.

Nel 1871, dopo un lungo contenzioso tra il Municipio e gli eredi, l'ingegner Antonio Zanoni ha provveduto alla rimozione della statua e alla demolizione del piedistallo, per rendere più agevole il traffico nella zona. Il "povero" San Petronio è stato dunque collocato all'interno del-

la Basilica a lui dedicata, nella cappella di San Rocco, dove è rimasto per la bellezza di 130 anni.

Sicuramente i bolognesi ricordano il nudo look di piazza di Porta Ravennana fino a 21 anni or sono, prima che la statua vi fosse ricollocata, seppur più addossata alla base della torre Asinelli. Le azioni vandaliche e i danni arrecati dall'inquinamento, dagli agenti atmosferici e dal guano dei



▲ **Figg. 9-10.** La statua in San Petronio.

piccioni hanno però fornito una nuova occasione di discussione in merito alla sua collocazione e alla necessità di effettuare restauri.

In quel di Massa Carrara, al riparo da occhi

indiscreti, è già stata allestita un'esatta copia in marmo della statua del Santo, oggi ricollocata, con nostra grande felicità, nella meravigliosa Basilica a lui dedicata.

////////// ROBERTO CORINALDESI



Laureato a Bologna in Medicina e Chirurgia, specialista in Medicina Interna, Gastroenterologia, Allergologia e Immunologia Clinica. È stato Professore Ordinario di Medicina Interna presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Bologna. Dal 2017 è Professore Emerito di Medicina Interna sempre dell'Alma Mater. Dal 1990 al 2014 ha inoltre svolto il compito di Direttore del Servizio di Medicina Interna del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna. È stato Direttore del Dipartimento di Medicina Interna e Gastroenterologia e di Medicina Clinica della Università degli Studi di Bologna dal 1999 al 2011 e Direttore della Scuola di Specializzazione in Medicina Interna dal 2008 al 2013. Nel biennio 2013-2015 è stato Presidente della Società Medica Chirurgica di Bologna. Dal 2016 è Coordinatore-Presidente della Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi che riunisce 25 enti storicamente attivi a Bologna, sia in ambito sociale che culturale. Membro di prestigiose società scientifiche italiane e straniere, è autore di numerose pubblicazioni scientifiche a stampa, monografie, nonché comunicazioni a congressi nazionali ed internazionali, di prevalente interesse gastroenterologico. Paul Harris Fellow, è socio e past-president del Rotary Club Bologna Sud (Annata Rotariana 1995-1996).

////////// GIANLUIGI PAGANI



Un avvocato del foro di Bologna che, nel corso degli anni, ha maturato un'approfondita esperienza nel campo del diritto civile. Dal 2016 è iscritto all'Albo degli Avvocati patrocinanti in Cassazione e nelle Magistrature Superiori. Dal 2004 è iscritto all'Albo dei Giornalisti - Elenco Pubblicisti e collabora settimanalmente con il quotidiano «Avvenire» e con altri periodici e riviste locali. È direttore responsabile del bimestrale «L'Idea di Pianoro». Negli anni Novanta è stato consigliere comunale, assessore e vice sindaco a Pianoro. Dal 2010 è Segretario Generale della Basilica di San Petronio, nonché componente del direttivo di alcune importanti associazioni onlus del territorio bolognese. Dal 2016 è componente del Consiglio Direttivo della Consulta tra le Antiche Istituzioni Bolognesi, ricoprendo la carica di Vice Presidente. Appassionato di storia e valorizzazione del territorio della Walking Valley del Savena.



ARISTOTELE FIORAVANTI

////// *Il mistero del bolognese geniale e giramondo* //////////

ROBERTO CORINALDESI

Può un personaggio che, con le sue opere, ha segnato un secolo e che è stato osannato dai principi e potenti del mondo allora conosciuto, scomparire senza lasciare alcuna traccia di sé?

Questo è il fitto mistero che avvolge il termine della vita di uno dei personaggi più importanti del Rinascimento italiano ed europeo, vale a dire Ridolfo "Aristotile" Fioravanti.

Capitò circa una decina di anni or sono quando, trovandomi in gita a Mosca con alcuni amici, rimasi affascinato dalla bellezza, nella piazza del Cremlino, della Cattedrale dell'Assunzione (o della Dormizione), opera del famoso bolognese Ridolfo Fioravanti, soprannominato "Aristotile" per il suo talento, cui spetterebbe, se non fosse esistito quell'immenso fenomeno chiamato Leonardo da Vinci, il primato della genialità nel Rinascimento. Fu così che mi innamorai di

questo personaggio e volli approfondirne la conoscenza.

Ridolfo "Aristotele" Fioravanti nacque dunque a Bologna attorno al 1415. Era figlio di Fioravante Fioravanti, noto anche come Fieravante Fieravanti (1390-1447 circa), architetto allievo di Giovanni da Siena (1386-1430 circa), che contribuì alla costruzione della Cattedrale di San Lorenzo e della Porta di Sant'Angelo, a Perugia, e del Palazzo d'Accursio, a Bologna.

Fin da bambino Ridolfo, che da qui in avanti chiameremo Aristotele, frequentò i cantieri del padre, assieme al fratello Bartolomeo, per imparare il mestiere. Le cronache ce lo segnalano impegnato per la prima volta a Bologna quando, il 27 novembre 1437, con la collaborazione di Gaspare Nadi (1418-1504), sollevò e pose in opera il campanazzo da 47 quintali della torre dell'Arengo di Bologna, costruita nel sec. XII e sita al centro del



▲ Fig. 2. Lapide angolo Vicolo Malgrado.

◀ Fig. 1. Torre dell'Arengo del Palazzo del Podestà.

palazzo del Podestà. Nel 1444 sposò Bartolomea Garfagnin, da cui ebbe due figli. Fu poi a Roma, dal novembre 1451 all'aprile 1452, voluto da Niccolò V, impegnato nello scavo e nel trasporto di alcune grandi colonne monolitiche, dai pressi della chiesa di S. Maria sopra Minerva al Vaticano al coro della basilica di S. Pietro. Ma nel 1453 era di nuovo a Bologna, dove fu nominato ingegnere del Comune e nuovamente impegnato a trasportare e ricollocare, con uno speciale argano di legno appositamente costruito, la campana dell'Arengo che si era rotta ed era stata rifiuta per volontà di Sante Bentivoglio (1424-1463) e del cardinale Basilio Bessarione (1403-1472).

Ma la fama del Fioravanti era destinata a ingigantirsi quando, due anni più tardi, il conte Malvezzi lo incaricò di spostare la trecentesca torre della Magione, dalla sede originaria, sul fianco

della scomparsa chiesa di S. Maria del Tempio in strada Maggiore a Bologna, alla zona absidale della chiesa medesima. Fu un vero prodigio della meccanica che, con un complesso sistema di argani, corde, paranchi, rulli e piattaforme su cilindri e il traino di numerose coppie di buoi, permise di spostare la torre, alta 24 e larga 13 metri, con le fondamenta a una distanza di oltre 13 metri. Come narrano le cronache, il tutto si svolse tra lo stupore, il riso e il terrore dei bolognesi, mentre il primogenito di Aristotele, seduto in cima alla torre, suonava, senza dar segni di paura, un grosso campanaccio. Non sono chiari i motivi di questa impresa: corse voce che si volesse cercare il tesoro che i Templari bolognesi vi avrebbero un tempo nascosto sotto. Oggi, a ricordo della torre, demolita nel 1825, resta una lapide all'angolo di Vicolo Malgrado.

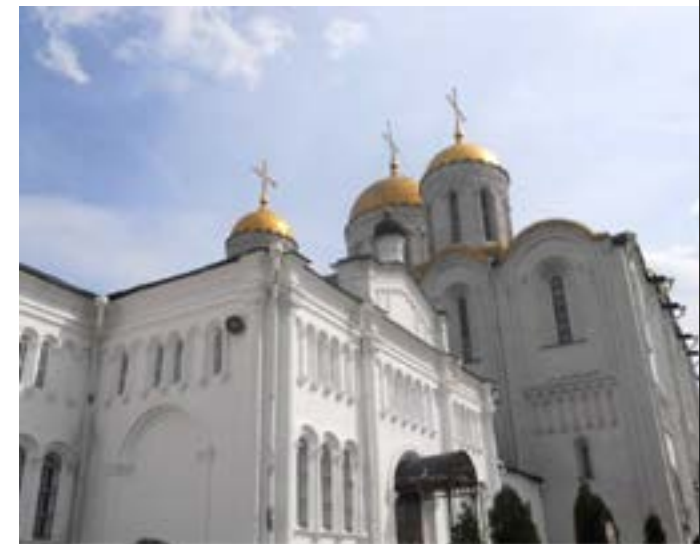


▲ Fig. 3. Obelisco del Vaticano.

Il successo conseguito con lo spostamento della torre della Magione fece ottenere al nostro Aristotele un consistente premio da parte del cardinale Bessarione, nonché l'incarico di raddrizzare il campanile di San Biagio a Cento, risalente al XII secolo e oggetto di interventi che nel 1409 ne avevano compromesso la stabilità e determinato uno strapiombo di circa 2 metri. Opera brillantemente completata nel settembre dello stesso 1455.

Nel dicembre del medesimo anno Aristotele fu chiamato a Venezia per porre mano al campanile della chiesa di S. Michele Arcangelo: ma le cose non andarono per il giusto verso perché pochi giorni dopo il termine dei lavori (c'è chi disse il giorno dopo e chi quattro), la torre crollò sul vicino convento di Santo Stefano, facendo due vittime. Fu così che il Fioravanti lasciò di corsa Venezia, per non tornarvi mai più.

Nel suo peregrinare per l'Italia, Aristotele fu quindi a Roma dove era stato invitato per spostare l'obelisco Vaticano, dalla rotonda di S. Andrea per collocarlo alla piazza antistante la basilica di San Pietro, in asse con l'ingresso principale. Ma la morte di Niccolò V Parentucelli (1397-1455) fece rinviare il progetto che fu realizzato, oltre un se-



▲ Fig. 4. Cattedrale della Dormizione.

colo dopo, da Domenico Fontana (1543-1607), nel 1586. Dal 1458 al 1467 fu a Firenze, al servizio di Cosimo de' Medici (1389-1464), poi a Milano, dove gli Sforza gli affidarono numerosi incarichi, tra cui quelli di regolare il corso del Ticino e del canale di Parma e di rimettere in sesto le fortezze difensive a Cremona, Soncino, Mantova e nel Ticinese.

Nel dicembre del 1471, le cronache segnalano la presenza di Aristotele Fioravanti a Napoli, dove era stato invitato dal ministro Diomede Carafa (1406-1487), conte di Maddaloni, su incarico del re Ferrante (Ferdinando) d'Aragona (1423-1494). Si trattava di un compito assai complesso: spostare un grosso cassone di legno, calafatato e riempito di pietre gettate con calce e pozzolana, destinato a essere usato come fondazione per l'ampliamento del molo. Affondato in un punto sbagliato del porto, era di ostacolo ai movimenti delle imbarcazioni: a nulla erano valsi i numerosi tentativi precedenti. Il trasloco riuscì con successo e, nel luglio 1472, Aristotele ne ricevette un adeguato compenso *"per que sen puxa tornar a casa sua"*.

Negli intervalli tra i suoi pellegrinaggi per la penisola, fu impegnato in numerose opere nella sua Bologna, dove per due volte fu eletto



▲ Fig. 5. Architettura russa.

massaro dell'arte dei muratori (1456 e 1472) e sposò in seconde nozze Lucrezia de' Poeti, dalla quale ebbe quattro figli. Lo si vide impegnato in un'innumerabile serie di lavori: la sistemazione di parte del palazzo degli Anziani, disegnandone la nuova facciata, la progettazione del nuovo palazzo del Podestà, l'edificazione di parte della cinta muraria (tra porta Galliera e porta San Felice), la regolazione del corso del canale di Reno, soprattutto alla confluenza con il Po, la sistemazione delle rocche di Castel San Pietro, Castel Bolognese, Castelfranco Emilia, San Giovanni in Persiceto, Serravalle e Savigno.

Ma la sua fama aveva superato anche i confini dell'Italia. Giunse infatti un bel giorno a conoscenza del re d'Ungheria (in seguito anche re di Boemia) Mátyás Hunyadi, detto *Mattia il Giusto* (1443-1490) e ribattezzato *Mattia Corvino* dallo

storico Antonio Bonfini (1427-1502), per lo stemma di famiglia su cui era ritratto un corvo. Questi dunque, il 23 novembre 1465, scrisse ai Rettori di Bologna perché gli concedessero di avere Aristotele alla sua corte, per progettare ponti e castelli onde arginare l'avanzata dei Turchi nella penisola balcanica: così, tra la fine di febbraio e la metà di novembre del 1466 il Fioravanti, subito nominato primo architetto militare del regno, fu in Ungheria impegnato nella costruzione dei ponti sul Danubio necessari al transito delle truppe. Le fonti riportano che il soggiorno ungherese si protrasse fino al giugno del 1467, con grande soddisfazione del re che gli affidò la progettazione del castello di Buda, lo insignì del titolo nobiliare di *Cavaliere del Regno* e gli concesse il privilegio di battere moneta con la propria effigie: unica concessione di Mattia Cor-



▲ Fig. 6. Reiterate suppliche perché ritornasse.

vino a uno straniero. Privilegio questo che gli creò in seguito qualche guaio quando, a Roma nel giugno del 1473, provando a pagare con monete che riportavano il suo ritratto, venne arrestato e citato in giudizio come falsario. Fu allora Mattia Corvino che intervenne per scagionarlo, inviando il suo ambasciatore presso il Pontefice a chiarire l'increscioso avvenimento. L'accusa si risolse, ma costò al Fioravanti la sospensione dagli incarichi per cui era stato convocato in città.

Fu in quel periodo che incontrò l'ambasciatore russo Semyon Tolbuzin, inviato in Italia a reclutare architetti per lavorare a Mosca da Ivan III Vasil'evic, noto come *Ivan il Grande* (1440-1505), Gran Principe di Mosca e per secoli considerato *l'unificatore delle terre russe*. E così nel 1475 il Fioravanti partì per la Russia, accompagnato dal figlio Andrea e da un giovane apprendista di nome Pietro. Complice anche l'intercessione

della moglie del principe Zoe Sofia Paleologa (1455-1503), nipote dell'ultimo imperatore bizantino Costantino XI Paleologo (1405-1453) e figlia di Tommaso, ultimo despota di Morea, che personalmente intervenne presso Lucrezia de' Poeti, moglie di Aristotele, e presso Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, al soldo del quale questi stava lavorando.

Appena arrivato a Mosca, al Fioravanti fu affidata la ricostruzione della Cattedrale dell'Assunzione (o della Dormizione) al Cremlino, da poco crollata a seguito di un terremoto. Stupì subito tutti rimuovendo, in una settimana soltanto, le macerie del precedente edificio, impiegando all'uopo macchinari da lui ideati. Ma, terminato lo scavo per le fondamenta, non iniziò subito la ricostruzione: si mise infatti in giro per comprendere le caratteristiche bizantine delle chiese a cinque cupole e poterla poi coniugare



▲ Fig. 7. Palazzo del Podestà.

con le innovazioni europee. E fu così che prese a modello la Cattedrale della Dormizione di Vladimir. Per quattro anni si protrassero i lavori, fino alla solenne inaugurazione del 15 agosto 1479. Nel frattempo, nel dicembre del 1478, il Fioravanti era stato anche incaricato di costruire un ponte di barche sul fiume Volchòv, sotto Gorodisce.

Tante furono le innovazioni introdotte nel cantiere dal nostro Aristotele, dalla palificazione in legno di quercia sul fondo dello scavo di 4,5 metri, all'impiego di una tecnica ultramoderna, antesignana del cemento armato, che inglobava nella costruzione uno scheletro di ferro o l'uso di catene metalliche o di volte sottili, dette "a foglio", che mai si erano viste in Russia. Riutilizzò una quota di pietre bianche cavate a Myachov, un sobborgo di Mosca, restate dal precedente

progetto e impiegò mattoni di buona qualità, per produrre i quali fece costruire, all'uopo, una fabbrica sulle rive della Moscova.

La realizzazione della Cattedrale della Dormizione fu un successo tale per Aristotele Fioravanti che vide la sua opera divenire il "prototipo" cui si ispirò tutta la successiva architettura russa. Per diversi anni Aristotele servì fedelmente Ivan III, sia con opere mirabili in tutto l'impero che per missioni diplomatiche che lo videro perfino in Persia, alla corte dello Scià Uzum Hassan. Ma forte era la nostalgia di Bologna. Era da poco terminata la costruzione della Cattedrale quando, il 26 ottobre, i Rettori di Bologna, forse da lui sollecitati, chiesero che potesse rientrare in patria; ma Ivan III negò il permesso, cosa che si ripeté puntualmente a seguito delle successive reiterate suppliche. Fu così che, nell'inverno

del 1483, Aristotele fu posto agli arresti domiciliari e gli fu confiscato quanto possedeva, per aver tentato di lasciare di nascosto Mosca. Nel 1485, evidentemente riabilitato, lo si vide, per le sue conoscenze nella fusione del bronzo, a capo dell'artiglieria di Ivan III diretto all'assedio di Tver', incarico già ricoperto nel 1482 nella campagna di Niznyi Novgorod.

A quell'anno (il 1485) risalgono le ultime notizie certe del Fioravanti, allorché si avviò la ricostruzione del Cremlino ed egli contribuì a progettare le nuove opere difensive e suggerì i nomi degli architetti e degli ingegneri italiani chiamati a tal fine. E intanto, a Bologna, prese il

via, come da suo progetto, il restyling del Palazzo del Podestà, forse perché si rinunciò definitivamente alla speranza di avere Aristotele attivo in quel cantiere.

La sua fine è avvolta nel più profondo mistero. Il nostro eroe morì forse a Mosca nel 1486: due atti notarili di Bologna, del 1487 e del 1488, definendolo "*magnificus eques*", attestarono infatti la divisione dei suoi beni tra i figli di primo e di secondo letto. Così spariva il grande genio, architetto, ingegnere, meccanico, idraulico, orefice, fonditore e zecchiere che Bologna e il mondo forse non hanno mai onorato secondo il dovuto.

////////// ROBERTO CORINALDESI



Laureato a Bologna in Medicina e Chirurgia, specialista in Medicina Interna, Gastroenterologia, Allergologia e Immunologia Clinica. È stato Professore Ordinario di Medicina Interna presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Bologna. Dal 2017 è Professore Emerito di Medicina Interna sempre dell'Alma Mater. Dal 1990 al 2014 ha inoltre svolto il compito di Direttore del Servizio di Medicina Interna del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna. È stato Direttore del Dipartimento di Medicina Interna e Gastroenterologia e di Medicina Clinica della Università degli Studi di Bologna dal 1999 al 2011 e Direttore della Scuola di Specializzazione in Medicina Interna dal 2008 al 2013. Nel biennio 2013-2015 è stato Presidente della Società Medica Chirurgica di Bologna. Dal 2016 è Coordinatore-Presidente della Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi che riunisce 25 enti storicamente attivi a Bologna, sia in ambito sociale che culturale. Membro di prestigiose società scientifiche italiane e straniere, è autore di numerose pubblicazioni scientifiche a stampa, monografie, nonché comunicazioni a congressi nazionali ed internazionali, di prevalente interesse gastroenterologico.

LA FAMÈJA BULGNÈISA

////// *La memoria di Bologna* ////

GABRIELLA SAPORI

3 1 Dicembre 1927. Nel fascicolo *Bòn càp d'ann* risalente a questa data e firmato Fernando Panigoni, si legge: «La Famèja Bulgnèisa è, per ora, un'idea: sarà tra non molto la Società Petroniana che adunerà nel proprio seno tutti coloro che amano la propria città e ne vogliono conservare le belle tradizioni»¹. Di lì a pochi mesi, il 10 maggio 1928, con l'approvazione del primo Statuto che sintetizzava gli elementi programmatici ispirati da Luigi Longhi e Amilcare Bortolotti, ideatori del Sodalizio, si costituiva «una Società che assume il nome di Famèja Bulgnèisa»². L'Articolo 1 del suddetto Statuto indicava gli scopi che sono rimasti immutati nel tempo. In particolare, la diffusione della letteratura dialettale in tutte le forme (teatro, canzoni, chiacchierate, poesia e prosa), conferenze sugli aspetti della storia bolognese e culturali in genere, gite e visite guidate nel territorio, organizzazione di divertimenti e pranzi tradizionali³.

Di recente, nel 2019, in ottemperanza alle nuove disposizioni di legge volte a regolariz-

zare le Associazioni di volontariato, il Sodalizio si è trasformato necessariamente in Associazione di Promozione Sociale (Aps) e ha aggiunto agli scopi tradizionali quelli sociali e di beneficenza⁴.

Nella storia del Sodalizio è doveroso ricordare il nome dei presidenti che si sono succeduti dal 1927 fino ad oggi. Il Conte Luigi Salina (Gigéin, di buona cultura e distinto musicista; autore musicale, tra l'altro, di *Bòna nòtt, sunadùr* con versi di Alfredo Testoni, pubblicata nel 1880)⁵ fu il primo presidente, con Mario San-

¹ *La Famèja bulgnèisa nel venticinquennio della fondazione. 1928-1953*, Bologna, Ed. La Famèja bulgnèisa), stampatore Otello Roncagli, ottobre 1953, p. 179-182

² *Ibidem*

³ *Ibidem*

⁴ ILARIA MONTANARI, NOTAIO - GABRIELLA SAPORI, *PRESIDENTE, Statuto del 28 maggio 2019*, Faldone: La Famèja Bulgnèisa Aps, Segreteria della Sede

⁵ MARIO MARAGI, *Annali di mezzo secolo 1928-1977*, Bologna, Ed. La Famèja Bulgnèisa, Bologna, 1978, p. 15

dri (giornalista) vicepresidente che lo sostituì nella carica l'anno successivo e fu rieletto annualmente fino al 1934. Nell'anno sociale 1934-35 fu eletto alla presidenza Augusto Majani (Nasica -pittore e caricaturista) e, nel 1935-1936, Carlo Zangarini (scrittore). Chiusa negli anni più bui del periodo fascista, La Famèja Bulgnèja riprese il suo corso nel 1945 sotto la presidenza di Augusto Majani fino al 1950. Nel 1951 gli succedettero Giuseppe Lipparini (umanista), Lorenzo Ruggi (avvocato) fino al 1954, poi Angelo Boriani (Ingegnere) nel 1954-1956, Arnaldo Cocchi (professore) nel 1956-1957, Giuseppe Gianfranceschi nel 1957-1959, Andrea Marcovigi dal 1959 al 1978.⁶ Seguirono Mario Maragi dal 1979 al 1992, Giovanna Bonani, dal 1993 a marzo 2016⁷, quando fu eletto Marco Poli che si dimise poco dopo, sostituito da Gabriella Saporì, eletta il 6 maggio 2016⁸ e attualmente in carica.

Nel corso del primo venticinquennio sono notabili due avvenimenti. Nel 1930, l'8 giugno «una delegazione composta da Mario Sandri, Fernando Panigoni, Umberto Bonfiglioli, Ivo Luminasi, si recò a Civitavecchia per consegnare l'album con 50.000 firme bolognesi al grande scienziato Guglielmo Marconi e offrirgli nel contempo la Presidenza Onoraria perpetua della Famèja Bulgnèisa»⁹, che fu accettata con grande entusiasmo.

Nel 1931 si ebbe «la più estrosa manifestazione del Sodalizio... la celebrazione del V Centenario dell'invenzione... delle tagliatelle!... parto della fantasia di Augusto Majani, che... voleva essere una risposta polemica a quella «cucina futurista» che F. T. Marinetti andava chiassosamente propagando e che sosteneva l'abolizione della pasta asciutta». In realtà, «se era vera la cronaca poetica di Angelo Michele Salimbeni, aulico vate della corte bentivole-sca, fu il 28 gennaio 1487, per il pranzo di nozze di Annibale Bentivogli con Lucrezia d'Este, che «lo senescalco e mastro de cucina de' Signor Bentivuoì» -Zafirano- creò li tagliatini di pasta e conditura», e quindi la ricorrenza storica era lontana ma, scriveva il *Corriere* del 24



▲ Fig. 1. L.Longhi - F.Panigoni - Inno della Famèja Bulgnèisa.

aprile «una volta stuzzicato l'appetito, chi se la sentirebbe di attendere fino al 1978?». E infatti i bolognesi della Famèja non andarono oltre il 2 maggio 1931, alle ore 19,30»¹⁰. Alla cena, fu

⁶ MARAGI, Cit., p. 168

⁷ GIOVANNA BONANI - MARCO POLI, *Da 75 anni per Bologna. La Famèja Bulgnèisa 1928-2003*, Bologna, Costa Editore, 2003, pp. 90-92

⁸ VERBALE DEL 6 MAGGIO 2016, Registro dei verbali delle assemblee dei soci de La Famèja Bulgnèisa 2016, Segreteria della Sede

⁹ *La famèja bulgnèisa nel venticinquennio della fondazione. 1928-1953*, Cit., p. 181

¹⁰ MARAGI, Cit., p. 55



▲ Fig. 2. Atrio della Sede - Guglielmo Marconi e Alfredo Testoni.



▲ Fig. 3. 2018 - Salone della Famèja Bulgnèisa - Paolo Bedeschi e padre Gabriele Digani ricordano P. Marella.

messo a capotavola un fantoccio di cartapesta riprodotto Marinetti, che fu sottoposto a processo con Alfredo Testoni in veste di pubblico ministero. Al termine, «Fu quindi istituito l'Ordine della Tagliatella».¹¹

Gli anni che seguirono (1935-1945) furono condizionati dall'intervento del regime fascista che dispose la chiusura di Associazioni che, sostenendo le tradizioni locali, costituivano un pericolo per l'unità nazionale. A fine settembre 1934 il Consiglio Direttivo de La Famèja Bulgnèisa, sotto la Presidenza di Sandri, si dimise e il sodalizio «non potendo più sopportare l'onere dell'affitto, dovette chiudere i battenti, vendere i mobili e s'accontentò di vivacchiare alla meglio».¹²

Al termine della guerra, Ferdinando Panigoni rintracciò una cinquantina di fedelissimi cui inviò una richiesta di ritrovo presso la Taverna Garganelli la domenica del 27 giugno 1945 allo scopo di ricostituire il Sodalizio mai disciolto. Gli interpellati intervennero, aderirono al progetto e il 22 luglio un'Assemblea straordinaria ricostitutiva deliberò il nuovo Organo Direttivo sotto la presidenza di Augusto Majani.¹³ Negli anni successivi i soci aumentarono notevolmente, tanto che nel 1955

alcuni di questi, costituitisi in Società Immobiliare SRL, omonima del Sodalizio, decisero di acquistare un immobile come sede definitiva del medesimo, che è quella attuale. La sede fu inaugurata il 3 ottobre 1955 alla presenza del Cardinal Lercaro, del Sindaco e di altre personalità illustri.¹⁴

Arrivando di corsa al 1993, fu eletta Presidente del sodalizio la prima donna, Giovanna Bonani che, come prima novità, introdusse nel 1997 le *Ciacarè in dialt* il mercoledì pomeriggio, con la partecipazione di Gigi Lepri e Fausto Carpani. Altro avvenimento importante fu, col sostegno economico delle Fondazioni bancarie bolognesi e altri, la sistemazione e catalogazione del patrimonio librario del Sodalizio, spostato in un più ampio ambiente della Sede. L'apertura ufficiale cadde il 5 ottobre 2000. Gli anni che seguirono furono condizionati, specie a partire dal 2008, da mutamenti progressivi nella vita sociale, aggregativa e culturale dei bolognesi. Cominciarono a diminuire i soci e, di conseguen-

¹¹ MARAGI, Cit. p. 57

¹² MARAGI, Cit. p. 63

¹³ MARAGI, Cit., p. 64

¹⁴ MARAGI, Cit. p. 92



▲ Fig. 4. 2018 - Famèja Bulgneisa - La Presidente e Jadranka Bentini in conferenza sulla Scuola Ferrarese del Cinquecento.



▲ Fig. 5. La Biblioteca della Famèja Bulgnèisa voluta da Giovanna Bonani.

za, le entrate finanziarie del Sodalizio. Il ricorso alla liberalità di Fondazioni Bancarie non portò grandi risultati, e alla mia elezione del 2016 i soci paganti erano solo una trentina, le attività erano ridotte al solo giovedì pomeriggio e correvano voci di una svendita dell'immobile. Sotto la mia presidenza ho cercato di spendere tutte le mie risorse per risollevar la vitalità dell'Associazione, proponendo attività pomeridiane di vario genere dal lunedì al giovedì: conferenze di alto profilo, gruppo di ri-lettura dei classici, costituzione di una compagnia teatrale dei soci, gioco del burraco, tanto che all'inizio della pandemia Covid-19 i soci erano 91. Da questo momento, le restrizioni imposte e, successivamente, la riottosità a riprendere la vita sociale da parte dei soci per timore di contagio, hanno in breve ridotto i soci ai 29 attuali. La conseguente perdita di entrate sociali, la sopraggiunta restrizione nell'elargizione di fondi da parte delle Fondazioni Bancarie e, per contro, l'aumento delle spese, si sono ripercossi negativamente sul già precario bilancio sociale, tanto da non poter più, da due anni a questa parte, sostenere l'affitto di una sede così grande e i conseguenti alti costi delle utenze. Stiamo cercando di trasferirci altrove e di rinnovarci alla luce dei cambiamenti portati



▲ Fig. 6. 2019 - Giovani concertisti - Chiara Cavallari al pianoforte.



▲ **Fig. 7.** 1930 - Foto di G. Marconi con dedica e ringraziamenti alla Famèja Bulgnèisa.



▲ **Fig. 8.** 19 dicembre 2019: G. Saporì tra la figlia di G. Marconi, Principessa Elettra, e suo figlio, omonimo del nonno.

dalla pandemia, ma occorrerà tempo e pazienza. Nonostante queste nuove disavventure, ci auguriamo che il sostegno dei soci non venga a mancare, perché La Famèja Bulgnèisa rappresenta la memoria di Bologna, la tradizione storica felsinea e la vita del nostro stupendo dialetto.



Nata a Bologna nel dopoguerra, Gabriella Saporì ha frequentato il Liceo Classico L. Galvani e si è laureata con lode in Lettere Moderne all'Università di Bologna nel 1973 con Tesi in Storia dell'Arte, relatore Prof. F. Arcangeli. Conseguite le due Abilitazioni specifiche, ha insegnato Storia dell'Arte e successivamente Italiano e Latino fino al 2012. Dal 2010 al 2018 si è dedicata alla ricerca storica sul territorio tra Reno e Samoggia per recuperare memorie della Resistenza a Tolè di Vergato, paese di origine della sua famiglia, pervenendo nel 2021 alla pubblicazione del libro *"La Resistenza a Tolè di Vergato - Storia di un paese, di una famiglia, di un uomo"* (Ed. Persiani). Dal 2016 è presidente dell'Associazione bolognese *La Famèja Bulgnèisa Aps*.

////////// GABRIELLA SAPORÌ

LA SCOPERTA DEL PALLONE

////// *Dalle prime partite
in piazza Maggiore al Bologna FC* ////

ROBERTO CORINALDESI

E proprio vero che, fin dall'antichità, l'uomo si è infervorato a correre dietro a una palla! Non so dirvi come giocasse l'*homo sapiens*, ma posso dirvi che i Romani, nel II secolo a.C., appresero dai greci un gioco da questi chiamato *episkuros*. Lo modificarono e lo ribattezzarono *harpustum*, dal greco *harpastós* (portato via). Se ne innamorarono e lo diffusero poi nel vasto territorio dell'impero. La palla era di piccole dimensioni, probabilmente simile a quella utilizzata nella pallamano. Ma, per l'estrema violenza, che lo rese parte integrante dell'allenamento di legionari e gladiatori, potrebbe essere meglio paragonato al rugby. Numerose steli funerarie dedicate ai campioni, rinvenute in vari punti del vasto impero, ci testimoniano quanto il gioco fosse amato e diffuso. Possiamo, a giusta ragione, considerarlo il capostipite dei giochi cosiddetti sferistici.



◀ **Fig. 1.** Tomba di Gaius Labienus (Signo, Croazia).



▲ Fig. 2. Bando et prohibitione sopra il gioco del calcio (10 marzo 1580).

Stretto nipote dell'*harpastum*, e come questo non di certo gioco da educande, il "calcio fiorentino" è stato molto praticato e amato a Bologna, nel XV e XVI secolo. Le cronache riportano di una famosa partita organizzata da Giovanni II Bentivoglio in piazza Maggiore, nel 1478, tra due squadre di ben 50 giocatori, con colori azzurri e verdi. Per non parlare dell'attuale Piazza Verdi che fu teatro di un'altra combattuta contesa, nel gennaio 1487, in occasione delle nozze tra Annibale II primogenito di Giovanni II, e Lucrezia D'Este figlia del duca Ercole di Ferrara. Ma la passione del pubblico spesso sconfinava in violenze di non poco conto. Frequenti erano i tafferugli in Piazza, dove si svolgevano le partite, o nel salone grande del Podestà, che veniva concesso a pagamento.

A tal proposito, nel 1564, il pallone, uscito da una finestra del salone, colpì un disgraziato muratore che cadde da un'impalcatura e morì. La situazione di insostenibile violenza fece sì che, nel 1580, il

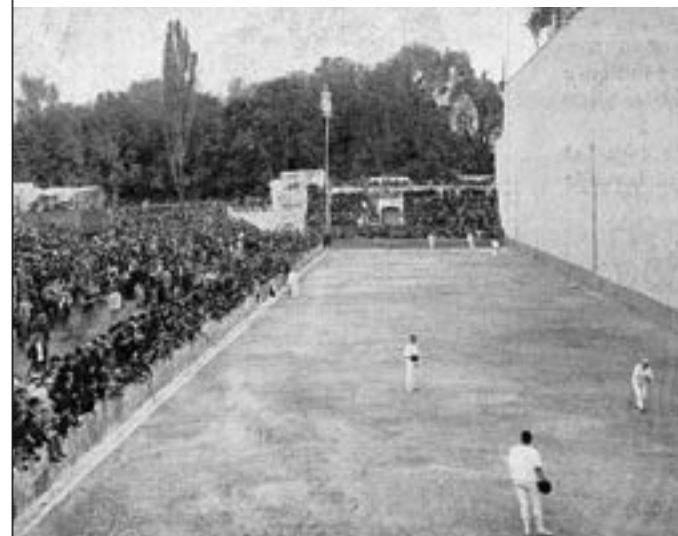
Cardinal Legato emanasse dunque un bando che proibiva il gioco del calcio in città.

Poco male, perché di lì a poco i petroniani scoprirono il "Gioco del Pallone", definito dagli storici del Rinascimento il gioco "classico degli italiani". Nato nelle corti del '400 e inizialmente praticato dai giovani nobili, si trasferì, a partire dalla fine del Seicento, nelle piazze dei centri urbani, raggiungendo la massima popolarità nell'800. Giocato da due squadre di tre giocatori, consisteva nel battere il pallone nel campo avversario con un bracciale di legno irto di punte. Agli albori, lo spazio dedicato al gioco del Pallone era sul lato di ponente del campo del Mercato dove, in occasione delle partite, si elevavano steccati e gradinate. Famose furono alcune accalorate disfidie con gli odiati fiorentini, come ricordato dal poemetto in endecasillabi "La Montagnola di Bologna", scritto da Pier Jacopo Taruffi nel 1780.

La definitiva consacrazione del gioco avvenne nei primi anni dell'Ottocento, allorché si trasferì negli sferisteri, vere e proprie anticipazioni degli stadi d'oggi. Il 15 marzo 1821 venne inaugurato lo "Sferisterio della Montagnola". Lungo 100 m per 20 circa, era considerato "una vera e propria università del pallone". Per la sua costruzione fu demolita la chiesa sconsacrata di San Giovanni Decollato, con i cimiteri della Vita e della Morte e i resti dell'ospedale di San Giovanni Battista degli Appestati. L'edi-



▲ Fig. 3. Giocatori del pallone (primi '900).



▲ Fig. 4. Incontro di pallone allo Sferisterio (anni '10-20).

ficio era costituito da un lungo muro per il rimbalzo della palla, con all'esterno una sequenza di colonne in quindici campate e un alto cornicione. Lungo il campo di gioco era presente un ampio parterre a gradoni e le tribune di testata erano coperte da un tetto sostenuto da colonne doriche e difese da una rete di protezione.

L'Ottocento fu il secolo dei grandi campioni celebrati dai letterati: da Carlo Didimi, cantato da Giacomo Leopardi in "A un vincitore nel pallone", a tanti altri immortalati da Edmondo De Amicis nel romanzo "Gli azzurri e i rossi". A molti furono dedicate statue o lapidi. Il pubblico accorreva numeroso e piovevano le scommesse. Vi era forte animosità tra le fazioni, esaltata dalla stampa con toni accesi. Negli anni '80 lo Sferisterio si infiammò per le disfidie fra due grandi campioni: Ziotti e Banchini. I tifosi erano divisi: il rione popolare del Pratello, che teneva per Banchini, accusava i supporters di Ziotti, del più altolocato quartiere di San Pietro, di pazzare di aristocratico. Da qui l'epiteto di "milur-dein", contraccambiato con quello di "spometi". Ma la contrapposizione delle tifoserie non terminava allo sferisterio: erano infatti frequenti risse, cortei cittadini, scritte sui muri. A Bologna i campioni del bracciale continuarono le loro disfidie per decenni,



▲ Fig. 5. Colonne in quindici campate e cornicione all'esterno dello Sferisterio.

fino all'ultima partita giocata nel 1946. Tuttavia l'avvento, col XX secolo, del calcio inglese ne decretò la crisi irreversibile.

Il 3 ottobre 1909, infatti, un misero trafiletto del Resto del Carlino annunciava che il Circolo Turistico Bolognese aveva fondato il Football Club, sotto la presidenza dello svizzero Louis Rauch. L'iniziativa partiva da un giovane austriaco: Emilio Arnstein, giocatore e in seguito presidente della Società. Il club s'iscrisse dunque ai campionati organizzati dalla Federazione nella stagione 1910-11, con una casacca a quarti rossi e blu, come il collegio svizzero di Rorschach. Ma presto le maglie presero gli adorati pali verticali rossoblù.

Il primo campo fu ai Prati di Caprara, allora sede del neonato aeroporto di Bologna. Fu utilizzato per un anno soltanto, poiché considerato inadatto per la Prima Categoria. Dal 1910 al 1913 la squadra giocò quindi sul campo della Cesioia, recintato con steccati di legno e con gli spogliatoi ricavati nell'attigua osteria. Ma anche da qui i giocatori felsinei furono poco dopo sfrattati.

Così, nel 1913, il Bologna iniziò a disputare le proprie partite al campo Hercolani, dal nome della bella villa nella vicina via Siepelunga. Fu subito ribattezzato "Sterlino", da una trattoria-locanda



▲ Fig. 6. Trafiletto del Resto del Carlino sulla fondazione del Football Club (3 ottobre 1909).



▲ Fig. 7. Il Bologna FC nella stagione 1909-10.

che aveva per insegna l'allodola (o sterlino), lì presente in gran quantità. Il luogo si presentava infatti come un campo spoglio e isolato; la società lo dotò di una tribuna centrale e costruì anche due gradinate e una tribuna popolare, i futuri distinti. Unico guaio del campo, un percepibile dislivello che, fino al 1924, superava un metro tra le due porte. E lì, nel campionato 1924-25, arrivò il primo successo.



▲ Fig. 8. Il campo della Cesioia (1910-13).

Dopo una combattutissima finale con il Genoa per il Girone Nord, che vide disputare ben cinque incontri e non pochi tafferugli, perfino con esplosioni di colpi di pistola, per il Bologna fu una passeggiata aggiudicarsi la finale nazionale con l'Alba Roma e vincere il primo scudetto. Tra i vincitori, l'argentino Angelo Badini, morto giovanissimo, cui fu poi intitolato il campo dello Sterlino. Una delle ultime partite giocate vide il perentorio successo del Bologna contro l'Internazionale. Il pubblico, tanto numeroso, era appollaiato fin sopra la tribuna. Ma, di lì a poco, le cose sarebbero cambiate, dopo 72 vittorie, 10 pareggi e solo 5 sconfitte in quel glorioso campo. Infatti, in uno spazio retrostante il portico della Certosa, l'ex fondo Micheli, un tempo poligono di tiro a segno, il 12 giugno 1925 avevano preso il via i lavori per la costruzione del nuovo stadio di Bologna, voluto da Leandro Arpinati, vicesegretario del Partito Nazionale Fascista e in seguito podestà della città e Presidente della Federazione Italiana Calcio Calcio. Nacque così, su progetto dell'ingegner



▲ Fig. 9. Il Bologna FC nella stagione del primo scudetto (1924-25).



▲ Fig. 10. Campo dello Sterlino; Bologna-Internazionale 3-0 (08 Maggio 1927).



▲ Fig. 11. Lo Stadio Littoriale (1927).

Umberto Costanzini e dell'architetto Giulio Ulisse Arata, l'allora avveniristico Stadio Littoriale, inaugurato il 31 ottobre 1926 dal Duce, a cavallo e col capo impennacchiato. Ma il vero battesimo sportivo si celebrò il 29 maggio 1927. Presenti il re Vittorio Emanuele III e l'Infante di Spagna Alfonso, l'Italia, di cui facevano parte ben quattro giocatori del Bologna, battè la Spagna con un secco 2 a 0. Autore

del primo goal fu Baloncieri, ahimè un interista! Il Bologna invece esordì una settimana più tardi, il 5 giugno, liquidando per 1 a 0 il Genoa. Nel '29 venne poi creato l'ingresso monumentale sormontato dalla "Torre del Littorio", subito rinominata "Torre di Maratona" per la statua della Vittoria alata con fascio littorio posta sul pennone. Causa i lavori, il portico della Certosa subì un'im-



▲ Fig. 12. Statua equestre di Benito Mussolini, nella volta sotto la torre di Maratona (anni '30).

portante trasformazione per la demolizione di diversi archi. Vennero anche murate diverse lapidi tra cui le due dettate da Giosuè Carducci a ricordo della fucilazione di Ugo Bassi e Giovanni Livraghi, l'8 agosto 1849, dietro gli archi 66-67. All'interno, nella volta sotto la torre, fu posta una statua equestre di Benito Mussolini, fusa col bronzo dei cannoni catturati agli austriaci l'8 agosto 1848, rimossa nel 1945 e quindi rifusa nel 1985, per creare le statue dei partigiani a Porta Lame. Essa fu testimone, negli anni '30, dei trionfi del grande Bologna di Schiavio, Sansone, Andreolo che "tremare il mondo" faceva.

Fino al 1941, sotto la guida di due grandi allenatori, Hermann Felsner e Árpád Weisz, il Bologna si aggiudicò infatti ben 5 scudetti, 2 Coppe dell'Europa Centrale (la terza la vincerà poi nel 1962) e il prestigiosissimo torneo dell'Esposizione Universale di Parigi, dove, per la prima volta, una squadra italiana batté un'inglese, nella fattispecie il Chelsea per 4 a 1!

Dal 1933, la presidenza era passata nelle mani di Renato Dall'Ara, il patron più longevo della Società. A pochi giorni dalla sua morte, quel memorabile 7 giugno 1964 - io posso dire "c'ero" - sotto la guida dell'indimenticabile Fulvio Bernardini, i rossoblù, per i quali era stato coniato il detto "Così si gioca solo in Paradiso", umiliarono, con un sec-

co 2 a 0 l'Inter di Helenio Herrera e poterono indossare sulle loro maglie, ahimè per l'ultima volta, lo scudetto tricolore.

In seguito, la società alternò allenatori e presidenti fino a quando Edmondo Fabbri, altro indimenticabile mister, nel 1970 guidò il Bologna al successo nella Coppa di Lega Italo-Inglese e nella Coppa Italia, che poi conquistò nuovamente nel 1974. Iniziò quindi il triste declino, che ci vide precipitare addirittura in Serie C. In occasione di "Italia '90", abbiamo poi dovuto assistere all'assurda ristrutturazione dello Stadio, dal 1983 ribattezzato "Dall'Ara", e, per finire, al triste fallimento della Società nel 1993.

Si deve a Giuseppe Gazzoni Frascara (1935-2020), con Dall'Ara certamente il più amato dei 35 presidenti che si sono avvicendati in 113 anni



▲ Fig. 13. La squadra che faceva "tremare il mondo" (1935-36).



▲ Fig. 14. Il Bologna dell'ultimo scudetto (1964).



▲ Fig. 15. Giacomo Bulgarelli (1940-2009) e Giuseppe Della Valle (1899-1975).



▲ Fig. 16. Harald Nielsen (1941-2015) e Angelo Schiavio (1905-1990).

di storia del club, aver ridato la gioia ai tifosi del rifondato "Bologna Football Club 1909". Bolognese, innamorato della sua squadra, ha avuto il merito di aver portato a Bologna talenti come Roberto Baggio e Giuseppe Signori e, nel corso della stagione 1998-1999, raggiungere le semifinali di Coppa Italia e di Coppa UEFA e vincere la Coppa Intertoto, ultimo trofeo che adorna il palmarès della Società.

Con un totale di 90 presenze nella massima divisione nazionale, su 105 campionati di Serie A, il Bologna può vantare l'ottava miglior tradizione sportiva in Italia. Il merito dei risultati ottenuti va agli oltre 900 calciatori che hanno indossato, fino

a oggi, la casacca rossoblù. Quasi 200 sono gli stranieri, con un record di 24 uruguagi, e circa 750 gli italiani, di cui 54 convocati in nazionale. Come non ricordare, tra i più rappresentativi, Giacomo Bulgarelli, che vanta il primato di 486 presenze? E Giuseppe Della Valle, capitano dei felsinei per 11 stagioni o "Dondolo", lo svedese Harald Nielsen, miglior marcatore straniero, con 81 reti in 6 anni di rossoblù. Ma soprattutto lui, Angelo Schiavio, capocannoniere con 251 reti e campione del mondo nel 1934. "Angiolino" che giocava per il puro diletto, tanto che nel passaporto del 1935 figurava di professione "commerciante". E su questi argomenti avremo occasione di ritornare.

ROBERTO CORINALDESI



Laureato a Bologna in Medicina e Chirurgia, specialista in Medicina Interna, Gastroenterologia, Allergologia e Immunologia Clinica. È stato Professore Ordinario di Medicina Interna presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Bologna. Dal 2017 è Professore Emerito di Medicina Interna sempre dell'Alma Mater. Dal 1990 al 2014 ha inoltre svolto il compito di Direttore del Servizio di Medicina Interna del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna. È stato Direttore del Dipartimento di Medicina Interna e Gastroenterologia e di Medicina Clinica della Università degli Studi di Bologna dal 1999 al 2011 e Direttore della Scuola di Specializzazione in Medicina Interna dal 2008 al 2013. Nel biennio 2013-2015 è stato Presidente della Società Medica Chirurgica di Bologna. Dal 2016 è Coordinatore-Presidente della Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi che riunisce 25 enti storicamente attivi a Bologna, sia in ambito sociale che culturale. Membro di prestigiose società scientifiche italiane e straniere, è autore di numerose pubblicazioni scientifiche a stampa, monografie, nonché comunicazioni a congressi nazionali ed internazionali, di prevalente interesse gastroenterologico. Paul Harris Fellow, è socio e past-president del Rotary Club Bologna Sud (Annata Rotariana 1995-1996).



La Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi nasce nel 2002 grazie all’impegno di un gruppo di am-
ministratori, guidati da Stefano Graziosi e Guglielmo Franchi Scarselli, di enti senza fine di lucro, stori-
camente attivi a Bologna sia in ambito sociale che culturale, ed ancora oggi attivi. Tra gli enti più an-
tichi vi sono la “Compagnia dei Lombardi” che nella seconda metà del Duecento era il braccio armato
del ceto artigianale e borghese, la Fabbriceria di San Petronio che ha provveduto alla costruzione della
Basilica voluta dal popolo bolognese fin dal 1390, la Fondazione Pio Istituto Sordomute Povere, la Fon-
dazione Gualandi e l’Istituto dei Ciechi “Francesco Cavazza” fondati per aiutare le persone colpite da
sordità e cecità, e la società Medico Chirurgica Bolognese istituita nel 1802. In ordine di fondazione:

- 1170 – Antichissima e Nobilissima Compagnia Militare dei Lombardi in Bologna
- 1250 – Compagnia dell’Arte dei Brentatori
- 1346 – Cappella Musicale Arcivescovile di Santa Maria dei Servi in Bologna
- 1364 – Reale Collegio di Spagna
- 1390 – Fabbriceria di San Petronio
- 1575 – Arciconfraternita dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio dei Bolognesi in Roma
- 1663 – Collegio Comelli
- 1666 – Regia Accademia Filarmonica di Bologna
- 1802 – Società Medica Chirurgica Bolognese
- 1845 – Fondazione Pio Istituto Sordomute Povere in Bologna
- 1845 – Opera dell’Immacolata – Onlus
- 1847 – Istituzione Asili Infantili di Bologna
- 1850 – Fondazione Gualandi a favore dei sordi
- 1871 – S.E.F. Virtus
- 1873 – Fondazione Sorbi Nicoli
- 1874 – Fondazione Augusta Pini ed Istituto del Buon Pastore
- 1874 – Opera Pia Da Via Bargellini
- 1875 – Ente Morale Case di Riposo Sant’Anna e Santa Caterina
- 1876 – Mutua Salsamentari
- 1881 – Istituto dei Ciechi “Francesco Cavazza“
- 1894 – Associazione per le Arti “Francesco Francia“
- 1899 – Comitato per Bologna Storica e Artistica
- 1912 – Unione Campanari Bolognesi
- 1927 – Casa Lavoro per Donne Cieche
- 1928 – La Famèja Bulgnèisa
- 1965 – Confraternita del tortellino

Collaborazione speciale e continuativa con l’Accademia Italiana della Cucina (fondata a Milano nel 1953).

*Collaborazione speciale e continuativa con l’ASP Città di Bologna (Statuto art. 1.d) per le sette Antiche Istituzioni in essa inglobate: Fondazione “Alberto Dallolio e Alessandro Manservisi”, Fondazione “In-
nocenzo Bertocchi”, IPAB Istituto “Giovanni XXIII”, Istituto “Clemente Primodì”, Istituti Educativi di
Bologna, Istituzione “Cassoli Guastavillani”, Opera Pia dei Poveri Vergognosi.*



Sede presso Basilica di San Petronio
Corte Galluzzi 12/2 - 40124 Bologna
codice fiscale 91265380377
info@anticheistituzionibolognesi.org
www.anticheistituzionibolognesi.org

